

tempi moderni



Periodico
di informazione
delle Acli
di Venezia

TEMPI MODERNI
Periodico trimestrale
delle Acli di Venezia - n. 01/2018
Mestre-Venezia - Sped. in A.P.
Art. 2 c. 20/C - I. 662/96 - DCI-VE

1/18

In questo numero

04 Rossini: "Le Acli dicano una parola politica forte a questo paese"

08 Angiolo Francini, il ricordo e l'eredità di un grande aclista

10 Il futuro del welfare: quale stato sociale lasciamo ai nostri figli?



RICOMINCIAMO DA MARGHERA

Dall'inaugurazione del restyling della sede provinciale di via Ulloa un nuovo slancio verso il futuro

di **Paolo Grigolato**

Presidente Acli provinciali di Venezia

Lo scorso 19 maggio abbiamo posto un altro tassello fondamentale nel percorso delle Acli a Venezia. Un momento semplice ma sentito, in cui l'inaugurazione dei lavori di riqualificazione della nostra sede di Marghera è divenuta occasione per rinnovare e consolidare il nostro impegno. Una mattinata di festa con tanti soci, volontari, dipendenti e dirigenti aclisti, impreziosita dalla presenza del patriarca di Venezia Francesco Moraglia, del nostro presidente nazionale Roberto Rossini, dell'assessore Simone Venturini in rappresentanza del

Comune di Venezia. Tutti e tre ci hanno lasciato parole importanti, che abbiamo scelto di riproporvi in forma integrale in questo numero di Tempi Moderni, in modo che tutti possiate leggerle e meditarle.

Il coraggio di nuove sfide

Come spesso ricordo, quando due anni fa divenni presidente provinciale intravedevo all'orizzonte un periodo difficile per un corpo intermedio come il nostro. Oggi, come all'epoca, viviamo tutta la difficoltà a intercettare e rappresentare le istanze di una comunità sferzata da tensioni e rabbie. Sentimenti certo non nuovi, ma oggi, in questa società liquida, non facilmente interpretabili né ricomponibili all'interno di percorsi aggregativi, utili al confronto democratico e alla crescita del senso di responsabilità. A fine 2017 Il Censis nel suo rapporto ci ha detto

che l'Italia è proprio questa: ricca, ingiusta e rancorosa. Inoltre erano ben chiari anche i problemi legati ai nostri servizi e alla fatica di una riorganizzazione oramai improcrastinabile, volta a riformulare un patto con le persone che a noi si rivolgono da sempre, per vedere riconosciuti i propri diritti e per ridurre la distanza fisiologica con lo Stato, ma con quest'ultimo non più in grado di coprire economicamente come prima attività da noi svolte per suo conto.

Con questo sfondo di partenza, la mattinata del 19 maggio è stata per me, chiamato a rappresentare le Acli di questa importante provincia, motivo di orgoglio. Un orgoglio che ho voluto e voglio condividere con tutti i dirigenti, i volontari i dipendenti, con la Presidenza e il Consiglio provinciale, con tutti coloro insomma che stanno condividendo questo percorso. (continua a pag. 2)

Oggi, al termine di un coraggioso percorso di riorganizzazione, la nostra sede è più bella, più accogliente, più funzionale. Più bella, accogliente e funzionale per chi qui entra alla ricerca di risposte ai propri bisogni. Ma anche per chi qui ci lavora, perché un'associazione di lavoratori deve essere attenta a rispettare il lavoro a partire da quello dei propri dipendenti.

È stato un intervento coraggioso perché in un momento di crisi abbiamo deciso di investire, non di aspettare che passasse il periodo incerto, né che fossero gli altri a trovarci le soluzioni. Abbiamo deciso di essere protagonisti del nostro presente. Forse anche noi ci eravamo un po' adagiati. E quelle saracinesche esterne, che per troppi anni erano rimaste abbassate, avevano finito quasi per rappresentare una sorta di protezione rispetto ad un mondo esterno che spesso muove sentimenti di paura. Oggi il cambiamento parte proprio dall'averle tirate su, per mostrare che le Acli ci sono e sono pronte a nuove sfide. Siamo partiti, anche visivamente, dalle nostre solide radici, con le nuove vetrofanie con il logo e i colori che identificano le Acli da più di settant'anni. Ma consentitemi quasi un'eresia, se dico che il nostro bellissimo logo andrebbe aggiornato, aggiungendo ai simboli del lavoro un computer o una bicicletta, per ricordare quei lavori, tipo i pony express, che oggi mostrano la maggior debolezza contrattuale e quindi hanno più bisogno del nostro interesse e della nostra vicinanza. Un lavoro precario che, come dimostra la ricerca delle Acli sui "Nativi Precari", genera nei giovani sfiducia nel futuro. Anche per questo, soprattutto per questo, siamo chiamati a prendere la nostra storia, le nostre storiche fedeltà ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa, e aggiornarle all'oggi.

L'eredità di Angiolo

I lavori realizzati hanno dunque per noi un grande valore simbolico. È un momento di rilancio dell'impegno che, a partire dal tema del lavoro, da oltre settant'anni ci spinge ad operare per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona. Un impegno che ci chiede una forte presenza sul territorio, a partire proprio da Marghera. La storia e il domani delle Acli passano proprio da qui, dagli enormi cambiamenti del mondo del lavoro e della società di cui questa comunità è stata testimone negli ultimi decenni. Rafforzare la nostra presenza in via Ulloa non è una mera operazione di restyling, ma testimonia la volontà di affrontare non da spettatori questioni fondamentali per la definizione del volto futuro di questo territorio. Mi piace che questo avvenga nel 2018 all'interno delle celebrazioni per i cent'anni di Porto Marghera. E ancor più mi rende felice aver intitolato la sala riunioni della sede provinciale ad un grande dirigente aclista come Angiolo Francini, che ha fatto del suo impegno al Petrolchimico la sua missione coraggiosa, soprattutto



laddove rivolta alla tutela della salute dei lavoratori. Ad Angiolo abbiamo affidato quella stanza che spesso l'ha visto protagonista durante i Consigli provinciali. Io spero che tanti giovani in futuro, frequentando questa sala, chiedano chi era Angiolo. E che qualcuno risponda: era un aclista che con vera passione si è impegnato nel suo lavoro e nel suo tempo libero cercando di contribuire alla cittadinanza attiva e al miglioramento di questa società. Come dovremmo fare sempre, ogni giorno, tutti noi.

Nuovi percorsi

Stiamo cercando con passione di sondare nuove strade, percorsi di avvicinamento, linguaggi nuovi, investendo non solo sulle

strutture dove abbiamo le sedi, ma soprattutto sulle persone. Persone con cui elaborare nuove idee e costruire nuovi percorsi. Ad aprile abbiamo presentato l'importante libro sul "Welfare intergenerazionale", che con il fondamentale contributo della nostra Fap vuole mostrare in modo concreto la voglia delle Acli di vivere da protagoniste i temi centrali della agenda politica di oggi. E già pronto a cominciare, tra gli altri progetti, c'è anche un nuovo percorso, a me personalmente molto caro, che andrà a sottolineare una volta di più la relazione storica tra le Acli e Sarajevo, città tra l'altro gemellata con il nostro Comune di Venezia, cercando di raccontare il dramma della guerra che continua anche dopo vent'anni

dalla fine della stessa, perché pace vera non c'è. Queste sono alcune delle nostre attività, delle molteplici attività che, a partire dai Circoli sparsi nel territorio della provincia, stiamo compiendo per rispettare la missione pedagogica così ben delineata all'interno del nostro statuto.

Quattro fedeltà da riaffermare

La mattinata del 19 maggio è stata l'occasione per riconfermare al Patriarca Francesco la nostra fedeltà alla Chiesa, rinnovando la nostra disponibilità a collaborare con la Chiesa di Venezia per sostenere quell'educazione ai temi sociali, a partire dalla Dottrina sociale, di cui c'è secondo noi estremo bisogno. A Roberto Rossini, rappresentante massimo delle Acli, abbiamo riaffermato la nostra fedeltà al lavoro, rinnovando il nostro impegno ai lavoratori, ai pensionati, a tutto questo mondo in cui ogni giorno donne e uomini di buona volontà cercano di dare un contributo per sostenere le proprie famiglie e per il miglioramento di tutta la famiglia umana. All'assessore Venturini abbiamo rinnovato la nostra fedeltà alla democrazia, confermando il nostro impegno ad essere strumento educativo, sentinelle del territorio e instancabili comunicatori affinché i cittadini siano responsabili del loro ruolo fondamentale che si svolge nell'azione di partecipazione. A tutti noi delle Acli, anche attraverso queste pagine, mi sento infine di affidare il compito di ricordarci chi dobbiamo essere. Di ricordare la nuova fedeltà ai poveri che papa Francesco ci ha consegnato giusto tre anni fa, che riassume e aggiorna alle sfide dell'oggi le nostre tre fedeltà storiche. Perché le Acli sono prima di tutto questo, popolari e geneticamente rivolte per primo a chi è nel bisogno. Radici sicure per guardare al futuro senza paura.

E IN RICORDO UN RIGHELLO MULTIUSO

Come ogni evento che si rispetti, anche l'inaugurazione della sede provinciale non poteva non avere il suo gadget ricordo. La scelta è caduta su un righello con un piccola lente d'ingrandimento, che richiama sul fronte le tre fedeltà delle Acli e sul retro la frase pronunciata da papa Francesco il 23 maggio 2015, in occasione dell'udienza generale per il settantesimo anniversario della fondazione della nostra associazione: "Nel contesto attuale si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà si riassumono in una fedeltà nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri". Un oggetto semplicissimo ma dal molteplice simbolismo. "Questo righello - sottolinea il presidente Grigolato - può essere usato segnalibro durante una lettura, per non perdere il punto a cui si è arrivati; per sottolineare mentre si studia; per disegnare un progetto quando si vuole progredire; per vedere meglio, tramite la lente d'ingrandimento, quando si deve discernere; per tagliare un foglio in modo preciso quando magari serve fare chiarezza". Piccolo budget, grande fantasia. Anche questa, a ben vedere, un'importante indicazione per il futuro delle Acli di Venezia.



MARGHERA E NON SOLO: LAVORI ANCHE A MIRANO E SPINEA

L'intervento di riqualificazione delle sede provinciale ha interessato sia gli interni che gli esterni del piano terra del civico 3/A di via Ulloa, a due passi dal sottopasso ferroviario, che dal 2005 ospita, oltre alla sede dell'associazione, gli uffici e gli sportelli del Patronato e del CAF - Centro di Assistenza Fiscale. Un importante investimento per rendere più funzionali e accoglienti, anche dal punto di vista estetico, spazi che ogni anno contano oltre 10 mila accessi da parte di utenti e associati. L'impatto più immediato è a livello visivo, evidente fin dall'esterno con le nuove vetrofanie e la ridipintura delle pareti basata sul rosso e il blu, i colori sociali delle Acli. Colori che negli spazi interni, a partire dalla reception, vanno ad amalgamarsi con tinte vivaci e allegre, a simboleggiare il desiderio dell'associazione di coniugare la fedeltà alle proprie radici con la spinta ad essere sempre giovani e contemporanei.

Un'altra importante novità si trova all'interno della sala riunioni intitolata ad Angiolo Francini, dove ha trovato posto la nuova **biblioteca** della sede provinciale: una raccolta di oltre 1.200 testi, frutto della generosità di alcuni aclisti, dedicati ai temi del lavoro, del sociale e della spiritualità. Un piccolo patrimonio libraio, che a sua volta può aiutare a creare un ponte tra passato e futuro, aiutandoci a non dimenticare e allo stesso tempo a studiare e a progettare i prossimi passi. I libri in catalogo possono essere letti in loco oppure presi a prestito. Dal 1° giugno un operatore è disponibile due giorni a settimana (il martedì dalle 10 alle 12.30, il venerdì dalle 14 alle 16.30) per offrire informazioni, aiutare nella ricerca di testi ed espletare le operazioni per il prestito.

Ma l'operazione di rilancio della presenza Acli sul territorio non si è limitata a Marghera. I lavori in via Ulloa sono stati infatti solo l'ultimo tassello di un'operazione che, nella prima parte del 2018, ha riguardato anche altri sedi acliste. Il 24 febbraio sono stati inaugurati i lavori di riqualificazione dei locali del Patronato e del Caf Acli di **Mirano**, in via Gramsci 48/A, alla presenza del presidente provinciale Paolo Grigolato, del presidente del Circolo di Mirano Alberto Sbrogì, del sindaco Maria Rosa Pavanello e dei parroci don Artemio Favaro e don Mario Da Ros.

Ancor più significativo l'intervento realizzato a **Spinea**, dove il 17 marzo è stata inaugurata la nuova sede dei servizi, in via Goberti 8/A, a pochi passi dalla chiesa di Santa Bertilla. Alla cerimonia, alla presenza di oltre 120 persone, oltre al presidente Grigolato hanno partecipato il presidente del Circolo di Spinea Roberto Picci, il sindaco Silvano Checchin e i parroci delle due parrocchie spinetensi don Marcello Miele e don Roberto Zanchin. Dopo il taglio del nastro, Michele Rizzi (presidente del Consiglio nazionale Acli), Andrea Citron (presidente Acli Veneto) ed Andrea Luzi (presidente nazionale Caf Acli) hanno dato vita ad un dialogo a più voci, da cui è emersa ancora una volta l'importanza ed il ruolo che le Acli possono e devono avere nella società italiana, per avviare una nuova fase di impegno sociale e una nuova stagione pedagogica rivolta soprattutto ai giovani. L'incontro è stato infine l'occasione per ascoltare la testimonianza di Piero Trevisan, che quarant'anni fa fu tra i fondatori delle Acli a Spinea, e per ricordare la figura di Roberto Niero, alla cui memoria è intitolato il circolo spinetense. Ricordiamo che il Patronato e il Caf di Spinea, pur essendosi trasferiti nei nuovi locali, hanno mantenuto il vecchio recapito telefonico (041 8626941).





DICIAMO UN PAROLA POLITICA

Servizi e non solo: il presidente Rossini sprona le Acli a contribuire ad una riflessione forte sui temi del welfare, della fiscalità e della formazione

Oggi siamo qui per inaugurare la rinnovata casa delle Acli di Venezia. Credo sia stato giusto, da parte vostra, voler sottolineare questo momento, con una cerimonia semplice ma significativa. Credo sia giusto perché la casa, dal punto di vista simbolico, è un elemento centrale di qualunque organizzazione. E lo è anche della nostra. Noi abbiamo una rete capillare di sedi in tutta Italia e questo rappresenta un elemento di forza della nostra associazione.

Significa che non siamo un'organizzazione liquida. Al contrario, siamo una realtà molto solida, sia nei valori, sia nel nostro radicamento territoriale. La casa, dunque, è un elemento forte, un tema decisivo anche per la nostra identità, per il modo con cui ci presentiamo e parliamo di noi agli altri.

La nostra casa dice di noi e quindi fate bene a celebrare questa riqualificazione, perché dimostra come le Acli noi diamo un significato molto forte al fatto di avere un luogo in cui possano trovare accoglienza le situazioni più diverse. Oggi ci accorgiamo che questa società sta aumentando il numero dei suoi bisogni. Se negli anni Quaranta i bisogni erano relativamente pochi e sostanzialmente elementari, oggi ci troviamo di fronte a

famiglie che hanno preoccupazioni molteplici. Gli assistenti sociali, quando si avvicinano ad una famiglia in difficoltà, si trovano di fronte quasi sempre a quella che gli esperti definiscono "multiproblematicità". Situazioni in cui, ad esempio, il problema della mancanza di lavoro è solo un tassello di un quadro molto più ampio e complesso, in cui i vari bisogni si intrecciano e si influenzano tra di loro. Ecco, noi nella nostra casa dobbiamo essere in grado di dare una risposta

a questa multiproblematicità. E per questo la nostra casa deve essere un luogo funzionale dove possiamo essere in grado di rispondere almeno ad una parte dei bisogni dei nostri cittadini. Certo, non possiamo rispondere a tutto, ma oggi le Acli si stanno avviando a diventare

proprio questo: un grande soggetto sociale che fa welfare, che dà risposte ai cittadini nella molteplicità delle loro necessità, dall'adolescenza fino a quando sono anziani.

Orientare al lavoro

Dico adolescenti per introdurre, dopo la parola "casa", un secondo concetto fondamentale: il lavoro. Uno dei grossi problemi italiani non è semplicemente la mancanza di lavoro, quanto quello che i

tecnici chiamano "mismatching", cioè il non incontro fra domanda e offerta. Dobbiamo parlare con i nostri adolescenti e fare un lavoro serio sul tema dell'orientamento. Non è obbligatorio che tutti diventino calciatori, tennisti, uomini dello spettacolo, ma neanche medici, ingegneri, avvocati. Dobbiamo dire ai nostri ragazzi che a questo mondo c'è bisogno anche di una serie di professionalità apparentemente più umili ma altrettanto importanti. Credo che oggi questa sia una questione centrale, perché è una questione umana ancor prima che economica. Perché avere o non avere un lavoro è un fattore decisivo per lo sviluppo integrale di una persona. Un conto è se tu arrivi a 25 anni e hai un lavoro che ti dà una certa sicurezza e solidità. Un altro conto è arrivarci ritrovandosi in una faticosa esperienza di disoccupazione. Credo che la questione decisiva sia cercare e trovare il proprio talento. Massimo Gramellini, nella sua rubrica quotidiana sul Corriere della Sera, qualche settimana fa raccontava la storia di un ragazzo che sognava di fare il calciatore. Era riuscito ad arrampicarsi fino alla serie B, ma arrivato a ventotto anni si rende conto che al Milan o all'Inter non arriverà mai. Passando davanti a uno specchio capisce che il suo talento è un altro. Cambia completamente strada e arriva ad essere premiato per due anni consecutivi come il miglior venditore a livello nazionale di un marchio di aspirapolvere. Gramellini fa la chiosa dicendo "attenzione, il talento non è la tua passione". Io ho la passione per il

tennis, avrei voluto diventare un tennista, ma il mio talento è un'altra cosa. Una delle nostre missioni è proprio questa, aiutare i nostri ragazzi a scoprire qual è il loro talento. Dobbiamo incontrare le famiglie e chiedere in modo diretto "ma tuo figlio che adesso sta facendo la seconda media, la terza media, la prima superiore, che farà da grande?". E non possiamo accontentarci di una risposta generica, di un "vedremo". Dobbiamo ragionare in concretezza.

Un nuovo patto fiscale

Ma il tema del lavoro non può essere limitata solo alle questioni riguardanti la ricerca di un'occupazione. In particolare in una regione come il Veneto, dove il tasso di disoccupazione è sicuramente tra i più bassi d'Italia. Il tema del lavoro è più ampio, ha a che fare con le condizioni che sostengono il lavoratore durante tutto l'arco della sua vita. È la grande partita del welfare, che in questi anni ci ha spinto a dedicarci ad alcune questioni che toccano la sostenibilità del sistema sociale. Quando abbiamo parlato del tema dell'immigrazione e della cittadinanza per gli stranieri, sicuramente siamo partiti dalla dimensione umana. Ma siamo stati spinti da considerazioni anche di tipo economico, per capire il ruolo che i lavoratori stranieri possono giocare nel nostro sistema produttivo e per la sostenibilità del welfare. È sempre per questo motivo che abbiamo lavorato per il reddito di inclusione, per fare in modo che chi è in condizioni di povertà perché è uscito dal mondo del lavoro trovi

una forma di sostegno da parte dello Stato. È sempre per questo che abbiamo lavorato, attraverso i nostri Caf, per promuovere un sistema fiscale equo e giusto. Oggi siamo di fronte ad un cambiamento epocale. Si parla di flat tax, di reddito di cittadinanza. La nostra preoccupazione è capire come tutto ciò possa inserirsi in modo funzionale e coerente in un'architettura che ponga al centro il lavoratore. Perché quella del welfare è un'architettura fragile, delicata, che si costruisce nel tempo a partire da una certa idea del lavoro e del lavoratore. Fino a qualche anno fa era un'idea semplice e condivisa. Prendevi il diploma a 18

anni, entravi nel mondo del lavoro, lavoravi quarant'anni spesso nello stesso posto, ne uscivi verso i 57-58 anni con una pensione. Oggi il quadro non è più questo. Allora noi ci dobbiamo chiedere qual è l'architettura di welfare che meglio risponde a questo quadro fortemente variato. Dobbiamo puntare ad un patto fiscale chiaro e trasparente con i nostri cittadini, dire loro "guarda, noi ci immaginiamo che tu ti possa diplomare, se sei bravo che ti possa anche laureare, ma non è obbligatorio. Ti chiediamo di lavorare un tot di anni e alla fine ti proponiamo questo". Questo è un passaggio fondamentale per il rapporto tra i cittadini e lo Stato. Ma richiede una riflessione seria e approfondita sul welfare e sulla fiscalità che vogliamo.

Abbiamo a cuore il bene comune

Su questo noi ci vogliamo mettere in gioco, partendo dal fatto che abbiamo tre grandi servizi, che svolgono un ruolo fondamentale sulle questioni richiamate finora: il Patronato sui servizi sociali, il CAF sul patto fiscale, l'Enaip sulla formazione professionale dei giovani. Attraverso queste realtà possiamo e dobbiamo erogare dei servizi utili. Ma oltre ad essere utili, e questa è la grandezza delle Acli, possiamo e dobbiamo dire anche una parola politica, sul sistema fiscale, sul welfare, sulla formazione professionale. Una parola che nasce da una preoccupazione per la vita dei nostri giovani e per il futuro di questo paese. E che diciamo non perché abbiamo degli interessi da difendere, ma perché abbiamo a cuore il bene comune. A questo devono essere orientate le nostre tre fedeltà. Giovanni Bianchi, nostro ex presidente nazionale, diceva sempre una cosa: quando andate da un assessore, magari per chiedere una

cosa per voi (il pulmino, una sede, ...), parlate prima di tutto del bene comune della vostra città, perché questa è la preoccupazione di ogni vero aclista. Poi gli chiedi il pulmino, la sede, ma prima ti preoccupi delle questioni che riguardano tutti. La capacità di essere incisivi da questo punto di vista la auguro a tutte le Acli, ma

in particolare alle Acli venete. Un augurio particolare perché siete in una regione che da anni mostra una forte inquietudine, sociale e politica. Il referendum per l'autonomia, qui più che in Lombardia, ha mostrato che c'è qualche cosa che non vi piace di questo paese. E allora

io credo che le Acli del Veneto debbano recuperare la forza di una iniziativa politica, ricordandosi che al loro interno sono cresciute personalità come Mariano Rumor, che hanno dato un contributo importante alla storia di questo paese.

Il nostro pezzettino

Le Acli venete devono avere la capacità di dire una parola politica forte a questo paese. E hanno tutte le carte in regola per poterlo fare, proprio perché sono a contatto diretto con un'inquietudine che non può risolversi all'interno dei confini veneti, ma deve trasformarsi nella forza di un progetto nazionale. Oggi ci chiediamo che cos'è questo paese, che cos'è questa Europa. Voi che siete forse nel cuore di questo paese, certamente nel cuore di questa Europa, avete la forza di ascoltare e dire che cosa può essere utile oggi per un progetto politico per tutta l'Italia. Non crediamo che lo possiate fare da soli, ma avete l'intelligenza

e gli strumenti per poterlo fare. Dovete, dobbiamo stare nei processi. La teologa Antonietta Potente dice una cosa molto bella in riferimento alla mistica, definendola un percorso di approfondimento più che di innalzamento. La mistica significa stare nei processi reali nella vita quotidiana, cogliere Dio non da qualche altra parte, ma nel posto in cui siamo. Cogliere Dio in questa stanza, in questa città. Non è facile, ma credo che il compito di noi cristiani aclisti sia comprendere quali sono i fili di questo tempo e cercare di muoverli per dare un contributo positivo e umile. Non saremo noi delle Acli a cambiare il mondo. Però non potremo dire che non abbiamo partecipato a questa grande opera. Il nostro pezzettino lo dobbiamo mettere.



“ Come ricordava sempre il nostro ex presidente nazionale Giovanni Bianchi, la prima preoccupazione di ogni vero aclista deve essere il bene comune ”

“ Le Acli del Veneto devono dire una parola politica forte a questo paese: l'inquietudine di questa regione deve trasformarsi nella forza di un progetto nazionale ”



TRE FEDELTÀ, UN'UNICA BUSSOLA

Nelle parole del Patriarca Moraglia l'invito a mettere sempre al centro l'uomo, per riaffermare una visione antropologica in cui l'essere prevalga sull'avere

Quella delle Acli è una storia gloriosa. Nascono nel 1945: quando l'Europa esce dal dramma della guerra, le Acli ci sono. Avere una storia vuol dire avere una responsabilità, avere qualcosa da dire. E la memoria è importante perché ci aiuta a decifrare il presente e il futuro, a rispondere ancora oggi all'intuizione di Pio XII, che riferendosi alle Acli parlò di un'associazione "visibile e incisiva". Il mio augurio è innanzitutto questo, che possiate mantenere questa visibilità e incisività nel mondo del lavoro.

Papa Francesco torna continuamente sul tema del lavoro, aggiungendovi sempre la parola "dignità". Il lavoro è ciò che, insieme alla società e all'economia, costruisce l'uomo. Da poco è stato presentato il documento "Oeconomicae et pecuniariae quaestiones", elaborato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in collaborazione con il nuovo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. In questa analisi si sottolinea lo stretto legame tra economia e finanza da una parte e lavoro dall'altro. Ma soprattutto si ribadisce come il lavoro sia supportato dall'economia e dalla finanza, e non viceversa. Credo che uno dei compiti delle Acli, che poi si declina in modo unitario sulle tre fedeltà dell'associazione, sia proprio quello di promuovere il lavoro come realtà della persona, che appartiene alla persona. E proprio per questo, davanti all'odierna situazione del mondo del lavoro, la vocazione delle Acli è più attuale che

mai. Il compito delle Acli è veramente un compito profetico, di cui abbiamo profondo bisogno.

Il primato della persona

C'è una cosa che tengo a sottolineare. La vostra identità si caratterizza per questa triplice fedeltà. C'è la fedeltà ai lavoratori, c'è la fedeltà alla democrazia, c'è la fedeltà alla Chiesa. Ma credo che il vostro specifico debba essere quello di tenere insieme queste tre fedeltà, perché è proprio tenendole insieme che nasce quella profezia a cui ho appena accennato.

Partiamo dall'assunto che il termine "cristiane" presente nel vostro nome non vuol dire presenza confessionale. Vuol dire presenza laicale, mossa però da una ispirazione che nasce dal Vangelo, dove la persona è al centro. Allora io credo che fedeltà i lavoratori significhi che la persona deve essere il metro della dignità del lavoro. Questo non dobbiamo mai stancarci di dirlo, incomin-

“ *Avere una storia significa avere una responsabilità, perché la memoria ci aiuta a decifrare il presente e il futuro, ad essere, come diceva Pio XII, visibili e incisivi* ”

ciando dall'affermare che il welfare non è un costo, ma un investimento. La dimensione umana dell'attività lavorativa si concretizza in molti modi. Ad esempio nella Bibbia, al termine dell'azione lavorativa di Dio, c'è la domenica, il giorno del riposo. Oggi invece si lavora sempre, per dare dei servizi anche quando questi servizi sono semplicemente indotti dal consumismo e non da un bisogno reale. Quindi il rispetto della domenica deve essere qualcosa che ci vede uniti nel proporre una dimensione antropologica, una visione dell'uomo. Non è una battaglia confessionale. È un modo per affermare il primato dell'uomo sul lavoro, il primato del lavoro sul denaro, il primato dei beni come destinati a tutti sulla proprietà privata. Quando si parla di fedeltà ai lavoratori, noi proponiamo una visione di uomo, perché affermiamo la priorità dell'essere sull'avere.

Per una democrazia reale

Passando alla fedeltà alla democrazia, dobbiamo prima di tutto capirci su cosa intendiamo per "democrazia". La democrazia deve essere reale, non formale. Non bastano le consultazioni elettorali se alla base non ci sono dei valori, primo fra tutti l'uguaglianza. Senza questi valori, ci troviamo davanti ad una democrazia incompiuta, che balbetta. È sui valori, è sul rispetto dell'uguaglianza che si misura la democrazia. Si misura sulla capacità dell'economia di redistribuire il denaro e le risorse. Si misura su un'informazione che sia veramente rispettosa di tutto e di tutti: senza

una comunicazione aperta a tutti, dove tutti abbiano il diritto di dire e di presentare la loro posizione, non c'è democrazia. Ma soprattutto di misura sulla giustizia, che è il vero banco di prova: se manca la giustizia sociale non c'è democrazia, anche se si va a votare.

Una fedeltà che matura ogni giorno

Rispetto alla fedeltà alla Chiesa, ricordo che in occasione del sessantesimo della vostra associazione, l'allora papa Benedetto richiamò la questione del Vangelo come forza innovativa delle persone e quindi anche delle associazioni. Anche l'idealità aclista nasce da un incontro personale di fede, dove poi la fede è chiamata a diventare cultura. Se una fede non riesce a diventare cultura, è una fede superstiziosa, devozionistica. Ma non è ancora una fede matura. Io sono contento quando qualche volta prestate il vescovo perché non manchi la figura dell'assistente. Credo che sia importante aiutare i nostri sacerdoti a capire quanto è importante la vostra azione, ma è importante che anche voi riusciate a vedere nel prete una realtà che appartiene al vostro dna, proprio per aiutarvi a quella fedeltà ecclesiale che deve maturare giorno dopo giorno anche nel costante confronto con le esigenze e le sofferenze di un territorio. Quando attraverso il Ponte della Libertà e arrivo a Mestre, negli orari di cambio turno, rimango impressionato dal vedere quanti lavoratori stranieri ci siano nelle nostre fabbriche. Oggi fedeltà alla Chiesa vuol dire anche dialogo interreligioso. Perché l'accoglienza e l'integrazione vuol dire anche conoscere le culture, conoscere le religioni, non per sfociare nel relativismo, ma per poter dialogare al meglio. Quindi credo che in nome della fedeltà ecclesiale oggi siete chiamati anche a approfondire quei testi, quel pensiero della Chiesa che riguarda il dialogo interreligioso.

Stare sui problemi

Allora io vi chiedo di vivere nelle vostre tre fedeltà. Non siate specialisti nell'una a scapito delle altre, ma tenete insieme le tre fedeltà come unica bussola, come un'indicazione piena verso qualcosa. E consentitemi, tornando alla fedeltà ai lavoratori, di ricordare una situazione che per me è drammatica. Leggevo questi dati, che dal 1° gennaio ad oggi in Italia 212 persone sono morte sul posto di lavoro, con il triste primato del Veneto in cui si sono registrati ben 31 decessi. Mi sembra che questo dato interpelli, ci debba interpellare proprio come Acli. Se vogliamo essere, come diceva Pio XII, presenza visibile e incisiva, siamo chiamati a stare sui problemi, a stare sulle questioni. Ecco, questo atteggiamento, unito alla centralità della persona ribadita dal documento "Oeconomicae et pecuniariae quaestiones", credo siano un'importante pista di cammino per le Acli, affinché possano essere veramente fedeli ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa.

RAFFORZIAMO L'ALLEANZA TRA ISTITUZIONI E CORPI INTERMEDI

Simone Venturini, Assessore alla Coesione sociale del Comune di Venezia

Oggi è un momento molto importante. È un giorno molto significativo, perché è l'occasione per tornare a parlare delle Acli in città, di tornare a raccontare e a spiegare cosa sono e cosa fanno le Acli. Spesso l'opinione pubblica le confonde con un sindacato o le appiattisce su un'unica dimensione. C'è chi le considera solo un centro di un Centro di assistenza fiscale, chi un Patronato, chi un'associazione. Le Acli sono tutto questo, ma sono anche molto di più. Perché questa associazione non è solo i servizi che eroga, non è solo un immobile come quello che inauguriamo questa mattina. Le Acli sono prima di tutto delle persone. E ancor prima sono un'idea, dei principi, una storia. Una storia importante che è ancorata a una storia ancora più importante, ad una tradizione che racchiusa in quella "C" dell'acronimo Acli. È cioè la storia cristiana, è la tradizione cristiana, è il portato della Dottrina sociale della Chiesa. Questo non si traduce solo nel professare una fede, ma significa essere immersi in duemila anni di evoluzione del pensiero, di riflessione sulla centralità della persona e su tutto ciò che deriva dal porre la persona al centro. Che è un po' l'obiettivo della democrazia, delle istituzioni, di chiunque oggi si appropi alla scena pubblica, in qualsiasi settore e dimensione, non solo quella partitica o sindacale, ma anche semplicemente come fedeli e cittadini che vivono la città.

È un piacere essere qui oggi a Marghera, non solo perché anch'io ci sono nato e cresciuto e ci vivo tutt'oggi. Credo che la scelta delle Acli di rafforzare la loro presenza sul territorio partendo proprio da qui sia una scelta estremamente simbolica. Marghera è un luogo di grandi trasformazioni, di grandi incroci di nazionalità, di ripensamento del modello del lavoro, di crisi di un certo modello del lavoro, di eredità pesante anche sotto il profilo ambientale. Marghera ha in sé tutte le contraddizioni del Novecento, ma in qualche modo ha in sé anche tutte le aspettative che il terzo millennio porta con sé.

Oggi, nel nostro paese, ci scontriamo con una situazione fatta di tante crisi. C'è la crisi dei corpi intermedi, che ha generato anche la crisi della politica. C'è la crisi anche delle verità: oggi si può dire tutto e il contrario di tutto e chi ha ragione lo si misura in base al numero di like che raggiunge sui social. Il ribadire che esistono dei principi, delle verità storiche che non possono essere negate è un compito importante. Un compito che le Acli, insieme ad altri corpi intermedi, credo debbano portare avanti. Ancor di più le Acli, in virtù di quella marcia in più, di quella "C" di "cristiane" che come detto le aggancia alla Dottrina sociale della Chiesa e ne trae quegli spunti, quella lente di ingrandimento che ancora oggi, o forse a maggior ragione oggi, sono fondamentali per leggere la realtà.

Oggi facciamo tutti fatica, in particolar modo le istituzioni, a capire come ripensare certi modelli, a capire come spiegare alle persone i servizi che mettiamo in campo e le situazioni in cui siamo immersi. Faticiamo a spiegare come il welfare non possa essere interpretato come un costo che appesantisce il sistema produttivo, ma come un valore aggiunto che a questo sistema dà slancio. Ripensare il welfare significa ripensare al rapporto tra tutte le realtà che oggi in città si occupano di servizi alla persona, di vicinanza, di racconto e di ascolto. Perché un po' tutti abbiamo smesso di parlare alle persone. In tanti frangenti finiamo a parlare a noi stessi e questo è un grande limite, che insieme dobbiamo in qualche modo superare.

Per tutti questi motivi, credo che le Acli siano oggi in città uno dei soggetti più importanti con cui le amministrazioni devono relazionarsi. Per noi avere la sede provinciale qui a Marghera è una fortuna, perché può essere l'occasione per rendere più frequenti le occasioni di incontro e di confronto. Oggi c'è bisogno di una forte alleanza, tra noi istituzioni e voi corpi intermedi. La vostra fedeltà alla democrazia io la ricambio con la fedeltà ai corpi intermedi, in particolare a quelli che hanno una storia come la vostra. Dobbiamo stringerci spalla a spalla, lavorare insieme nel territorio, nelle città, nelle periferie soprattutto, per offrire nuovi spazi, nuove idee e nuovi servizi.

Oggi, incontrandovi, avverto chiaramente un comune sentire sulle esigenze e sui bisogni della nostra comunità. Per questo non posso che confermare la massima volontà del Comune di Venezia di continuare un percorso comune, di crescere ancora insieme puntando sulle specificità, e quindi sul grande valore aggiunto, di cui le Acli sono portatrici. Una ricchezza che, partendo da Marghera, deve essere fatta maturare e portata a frutto in questa città, in questa città metropolitana, in questo territorio veneto così martoriato dalla crisi, ma ancora così ricco di persone, principi e valori.



"Chi era Angiolo? Era una persona tosta, molto tosta. Quando si metteva in testa una cosa, non c'era verso di fargli cambiare idea. Ma non perché fosse cocciuto. Semplicemente le sue opinioni e le sue azioni erano frutto di un'attentissima analisi e riflessione, di ore e ore dedicate allo studio. E quindi, quando prendeva una strada, era sempre convinto di aver fatto la scelta giusta". Quella di Angiolo Francini è una storia che merita di essere raccontata. Perché è una storia che si intreccia con tante storie più grandi. La storia del Petrolchimico di Marghera. Del sindacato. Delle Acli. E più di altre storie diventa così preziosa chiave di lettura per il presente e il futuro. Angiolo se ne è andato sette anni fa. Ma per le Acli di Venezia resta ancora viva l'eredità di un dirigente che per decenni ha portato la voce dei lavoratori cristiani nella complessa realtà di Porto Marghera, testimoniando a testa alta i valori dell'associazione in anni spesso difficili, tra crisi aziendali, lotte sindacali e terrorismo. Un aclista che, letteralmente, ha sempre tenuta alta, con orgoglio e convinzione, la bandiera dell'associazione nei luoghi del lavoro. Un uomo libero, a volte scomodo, ma sempre lungimirante. Anche per questo la presidenza provinciale, in occasione della cerimonia di inaugurazione dei lavori di riqualificazione della sede di via Ulloa, ha voluto ufficialmente intitolare ad Angiolo la sala riunioni. A scoprire la targa è stata invitata la moglie Vanna Giantin, compagna di vita e di impegno sindacale, testimone diretta degli oltre quarant'anni spesi da Angiolo con e per i lavoratori.

L'impegno per una chimica pulita

La storia di Angiolo inizia lontano dal Veneto, finendo per incrociare quella di Marghera quasi per caso. "È nato e cresciuto ad Arezzo - racconta Vanna -. Lì si è diplomato perito chimico, poi a Firenze ha frequentato per due anni l'università, senza però laurearsi. Risalgono a quegli anni i primi contatti con le Acli: già ai tempi delle superiori era entrato in Gioventù aclista, tutta la sua formazione sociale si svolse all'interno dell'associazione, negli anni di fermento che avrebbero portato alla svolta di Vallombrosa". Dopo il servizio militare, Angiolo fa domanda di assunzione alla Montedison e la società lo invia per sei mesi a Milano per un corso di formazione. "Sperava di essere inviato in uno degli stabilimenti in Sicilia, perché amava il sole e il clima caldo. E invece, quasi una beffa del destino, nell'aprile 1970 si ritrovò a Marghera, assegnato al CV3, uno dei reparti di produzione del CVM". Da quel momento la vita di Angiolo, lavorativa e non solo, seguirà per quarant'anni tutta la parabola del Petrolchimico, dagli anni della massima espansione al processo per le morti da CVM. Il suo libretto di lavoro, con i nomi e i timbri delle società di cui è stato dipendente, è testimonianza viva delle evoluzioni della chimica a Marghera: Montedison, Montepolimeri, Montedipe,



A sinistra, Angiolo Francini con l'inseparabile bandiera durante una manifestazione sindacale a Venezia. Sopra, la sua prima tessera Acli: correva l'anno 1964.



CON LA BANDIERA SEMPRE IN ALTO

Il ricordo e l'eredità di Angiolo Francini, un grande aclista che per quarant'anni ha testimoniato i valori della nostra associazione nella realtà di Porto Marghera

Enichem, Enimont, Syndial. "Quando arrivò, Porto Marghera era all'apice della sua capacità produttiva e occupazionale. Erano anni molto movimentati: le proteste del '68, l'autunno caldo del '69 con i grandi scioperi operai, l'esplosione dei temi dell'ambiente e della sicurezza dei lavoratori, che di lì a poco avrebbero trovato il loro simbolo nella scoperta della cancerosità del CVM". Ci mise poco Angiolo ad ambientarsi nella nuova realtà e a mettere in pratica la sua formazione aclista. Nemmeno un anno e mezzo dopo la sua assunzione era già inserito nel Consiglio di fabbrica del Petrolchimico come delegato di reparto, nonché

membro della Commissione ambiente. "Ci conoscemmo proprio in quegli anni - ricorda Vanna -, alle riunioni della Federchimici della Cisl. Lui in rappresentanza della Montedison, io della Miralanza. Angiolo aveva già le idee chiare. Voleva che nessun posto di lavoro fosse pericoloso, convinto che il settore della chimica potesse essere risanato, che non dovesse essere per forza un luogo di malattia. Per questo era fortemente contrario a tutti gli accordi sindacali che prevedevano le indennità per gli operai addetti a lavorazioni nocive: la salute dei lavoratori non doveva essere monetizzata, doveva essere protetta. E per questo fino alla fine difese il Petrolchimico. Non accettava che, agli occhi dell'opinione pubblica, si fosse trasformato in una fabbrica di morte, in un mostro da eliminare".

Lo studio e le minacce

Le idee che Angiolo portava avanti non erano semplici fissazioni. Erano frutto di una ricerca certosina e di una passione per lo studio fuori dal comune. "Studiava di tutto. Storia, geografia, fisica. E archiviava con pazienza qualsiasi scritto ritenesse significativo. Quando è morto ci ho messo più

di sei mesi a sistemare le carte che aveva accumulato tra la mansarda e la taverna. Fino al 1966 metteva da parte interi pacchi di giornali. Poi ad un certo punto prese ad archiviare per argomenti, riunendo in cartelline e raccoglitori ritagli di quotidiani, documenti, volantini. Le sue azioni nascevano tutte da lì, da un'analisi attenta della realtà e di tutti i collegamenti tra i processi sociali, economici, produttivi. Ha saputo anticipare con incredibile lucidità tutta la parabola della chimica a Marghera: tutte le cose che aveva previsto, poi nell'arco degli anni si sono puntualmente verificate". Ovviamente non a tutti potevano andare a genio queste riflessioni e questo modo di agire. Anche all'interno del sindacato Angiolo si ritrovò più volte in contrasto con le piattaforme ufficiali, senza che questo lo facesse desistere dal difendere e riaffermare le proprie posizioni. Ma il peggio sarebbe arrivato nel 1981, nelle terribili settimane del sequestro Taliercio, che di lì a poco si sarebbe tragicamente concluso con l'assassinio del dirigente della Montedison per mano delle Brigate Rosse. In una notte di giugno la Fiat 127 di Angiolo, parcheggiata sotto casa in via Paruta a Mestre, venne

data alle fiamme. L'azione venne rivendicata dai terroristi pochi giorni dopo, con un volantino fatto ritrovare in un cestino dei rifiuti a Padova. "Nella rivendicazione Angiolo veniva definito sindacalista "giallo", che nel linguaggio delirante dell'epoca era un'accusa particolarmente pesante. Proprio per la sua azione tesa al risanamento dei reparti, che per forza di cose passava dal confronto con la proprietà, era considerato un nemico degli operai, che collaborava con i padroni invece che contrastarne senza se e senza

ma l'azione. Fu un periodo molto difficile, non solo per noi ma per tutta la città. C'era un clima pesante, di tensione e paura. Il sequestro Taliercio era solo l'ultimo di una lunga serie di attentati e intimidazioni, iniziata un anno prima con l'uccisione di un altro dirigente Montedison, Sergio Gori. Noi dovemmo trasferirci a Martellago, perché i nostri condomini temevano nuove azioni dei terroristi e ci invitarono esplicitamente a lasciare il nostro appartamento".

In difesa della salute e del Petrolchimico

Le minacce non fecero desistere Angiolo dalla sue posizioni e dal suo impegno. Anche quando si allontanò dal sindacato, la sua dedizione per la salute dei lavoratori rimase totale. "Ad un certo punto non si riconobbe nella china presa dal sindacato, l'ammissione a tutto campo degli errori del passato che finiva per rinnegare tutto il lavoro svolto negli anni, tutti gli sforzi fatti per una chimica sicura e pulita. Anche la sua testimonianza al processo CVM divenne occasione per ribadire le sue idee e per sottolineare i punti di contrasto, a volte duri, avuti nel tempo con altri rappresentanti sindacali". Se c'è una bandiera che Angiolo non ha mai ammainato è stata quella delle Acli. "La bandiera delle Acli ci deve essere sempre", amava ripetere. "La portava sempre con sé, la issava all'ingresso della fabbrica, la sventolava nei cortei. Se ad una

“
Temeva che le Acli, nella loro evoluzione, divenissero un ente che eroga servizi e dimenticassero di essere prima di tutto un'associazione di cristiani lavoratori
”

manifestazione, magari in mezzo a migliaia di lavoratori, volevi trovare Angiolo, bastava cercare la bandiera delle Acli. Lì sotto, immancabilmente, trovavi lui".

Fu proprio tramite le Acli che Angiolo diede vita, nell'ultima fase della sua vita, a nuove importanti iniziative. La prima fu la sorveglianza sanitaria autogestita per lo screening periodico dei lavoratori esposti al CVM: uno strumento fondamentale per prevenire e rendere curabili i tumori epatici provocati dal cloruro di vinile monomero, soprattutto in anni in cui enti pubblici e autorità sanitarie tardavano a mettere in campo azioni e risorse. E poi il Coordinamento lavoratori di Porto Marghera iscritti alle Acli, che trovò spazio proprio nell'allora nuova sede provinciale di via Ulloa. Al gruppo di lavoro aderirono anche molti giovani che avevano da poco iniziato il loro percorso lavorativo e con loro Angiolo proseguì il suo impegno per una chimica pulita, supportato come sempre dalla sua capacità di analisi sulla realtà e i destini dell'area industriale. Una battaglia sempre più difficile in anni in cui il Petrolchimico era ormai considerato, come Angiolo spesso sottolineava nei suoi appunti, un mostro.

Ma lui non si tirò mai indietro, a costo di organizzare quelle che Vanna definisce sorridendo le sue "carnevalate". "Se c'era qualcosa contro cui protestare, un tema su cui sensibilizzare, si piazzava con una tenda fuori dallo stabilimento, o con un materasso in piazza Ferretto, e fermava la gente per parlargli. Io cercavo di farlo desistere, ma lui era convinto che fosse il modo migliore per incontrare le persone, per non lasciare vincere l'indifferenza. E come su tutte le cose, alla fine andava avanti per la strada che aveva scelto".

Sempre in mezzo ai lavoratori

Angiolo ci ha lasciato a gennaio 2011, nemmeno un anno e mezzo dopo aver raggiunto la pensione. "Al funerale mi hanno avvicinato tante persone che non avevo mai visto in vita mia. In tanti, anche giovani, mi stringevano le mani, mi ringraziavano, mi raccontavano i loro ricordi di Angiolo, di quanto il suo impegno avesse influenzato anche loro. Nei giorni successivi in molti hanno scritto lettere ai giornali per ricordare Angiolo. Penso che sia proprio questa l'eredità più importante che ci ha lasciato. Lui, come lavoratore, come sindacalista, come aclista, ha voluto sempre essere in mezzo agli altri lavoratori, confrontarsi con loro, trasmettere le sue idee. Se c'era un cruccio che spesso mi confidava rispetto all'evoluzione delle Acli era proprio questo: che si dimenticassero delle proprie radici, che si trasformassero in un ente che eroga servizi. E invece per Angiolo non dovevano mai dimenticare di essere prima di tutto un'associazione di cristiani lavoratori, impegnata al loro fianco per portare i propri valori sui luoghi del lavoro". Francini Angiolo, cristiano lavoratore. Con la bandiera delle Acli sempre sventolante sopra la testa.

Lallungamento della vita media. Il progressivo invecchiamento della popolazione. Il calo della natalità. È da questi temi che prende le mosse il dibattito sulla responsabilità, sull'equità e sulla solidarietà nei confronti delle future generazioni, anche rispetto alla grande questione dell'architettura del sistema sociale. Anzi, soprattutto la questione dello stato sociale, perché in gioco c'è il principio universalistico che fino ad oggi è stato alla base del welfare così come lo conosciamo. Ci sarà posto anche in futuro per questo principio? Quali garanzie avranno le nuove generazioni in termini di pensione, sanità e servizi? Temi che non possono non interrogare anche le Acli, e in particolare la Federazione Anziani e Pensionati delle Acli, visto che riflettere sui giovani di oggi significa parlare degli anziani di domani. Nasce da qui il volume "Welfare intergenerazionale", pubblicato dalla Fap di Venezia e in distribuzione presso la sede provinciale di Marghera: uno studio che, partendo dalla dimensione demografica, pone delle riflessioni fondamentali sul futuro dello stato sociale e, più in generale, del nostro paese. La pubblicazione è stata presentata ufficialmente lo scorso 28 aprile al Centro Cardinale Giovanni Urbani di Zelarino, con una tavola rotonda moderata dal giornalista di Gente Veneta Giorgio Malavasi, a cui sono intervenuti alcuni autorevoli esperti di politiche sociali.

L'indebolimento del Primo Welfare

Dal dibattito è emerso come i rischi per i nostri giovani derivino dal progressivo indebolimento del cosiddetto Primo Welfare, cioè dei tradizionali canali pubblici di intervento destinati in prevalenza a pensioni, sanità, assistenza sociale, provvedimenti per il lavoro e ammortizzatori sociali, a favore di un maggior peso del Secondo Welfare, cioè dei canali privati che si affiancano a quelli pubblici per la creazione di fondi integrativi sanitari e pensionistici attivati dai singoli. Questo creerà inevitabilmente una disparità tra chi lavora e chi non lavora, tra chi potrà accantonare risorse per la propria pensione o per l'assistenza sanitaria e chi invece non potrà permetterselo. Ma fino a che punto l'indebolimento del Primo Welfare è compatibile con i principi di equità che sono alla base dello stato sociale che conosciamo? "Sulla previdenza - sottolinea **Vanna Giantin**, presidente del Comitato regionale dell'Inps - occorre promuovere tra i giovani una cultura del risparmio, occorre renderli consapevoli di doversi attivare per crearsi una previdenza complementare. Occorre affiancare le riforme pensionistiche con serie politiche occupazionali e familiari a favore dei giovani, perché senza giovani non si possono pagare le pensioni per il futuro. Occorrono politiche migratorie inclusive, per sostenere la natalità e contrastare l'invecchiamento progressivo della popolazione. Occorre inoltre sciogliere il nodo della copertura dei vuoti contributivi dati dalla



WELFARE: CHE EREDITÀ LASCIAMO?

Con uno studio e un convegno, la Fap Acli di Venezia lancia una riflessione sulla natura e l'equità del sistema sociale che lasceremo alle nuove generazioni

discontinuità del lavoro dei giovani. Serve infine ritornare ad una fiscalità più agevolata della previdenza complementare".

Una sanità vicina e diffusa

Oltre agli aspetti previdenziali, una società sempre più anziana andrà incontro inevitabilmente ad una spesa sanitaria sempre più pesante, oltre che a spostare il baricentro dell'interesse sanitario dalla cura di pochi episodi di emergenza alla moltitudine delle

necessità dei cronici. "Per questo - afferma **Gianangelo Favaretto**, dirigente dell'IRE Venezia - diventa fondamentale il coordinamento tra gli attori del territorio, al fine di garantire una sanità vicina e diffusa. Bisogna dare valore ai luoghi delle cronicità, dando nuovo impulso alle strutture intermedie, agli ospedali di continuità, agli hospice e all'assistenza domiciliare. Occorre rilanciare il valore al servizio pubblico di accoglienza degli anziani, affinché venga

fornita una risposta sociosanitaria alle richieste di assistenza. Parliamo di creare una vera e propria filiera assistenziale, dove il soggetto pubblico faccia da trait d'union tra assistenza domiciliare, servizi semiresidenziali, residenziali e strutture intermedie, il tutto per garantire alle persone presa in carico e continuità nell'assistenza. In attesa della riforma delle Ipab, alla Regione Veneto chiediamo una coerente programmazione dei servizi agli anziani, individuando

soluzioni innovative che rispondano ai reali bisogni della società, coinvolgendo i Comuni, le Asl, le strutture di assistenza".

Soluzioni per oggi e per domani

Siamo di fronte a fattori che cambiano e che, proprio per la loro diversità ed estrema mutevolezza, occorre governare con una visione di lungo periodo. È giusto cercare le soluzioni per l'oggi, ma ancora più giusto, proprio per rispondere ai criteri universalistici e di responsabilità intergenerazionale sanciti dalla Costi-

tuzione, mettere in campo misure che abbiano effetti sul domani. "Come sindacato dei pensionati dobbiamo presidiare sulle misure di welfare a favore degli anziani - afferma **Franco Marchiori**, segretario della Fap Acli Venezia -. Ma è nostro dovere chiederci anche quale futuro attenderà i giovani di oggi, che saranno gli anziani di domani, chiedendoci se il principio universalistico sancito dalla Costituzione per lo stato sociale sarà garantito anche a loro". Secondo **Serafino Zilio**, segretario nazionale Fap Acli, "la nostra Federazione, anche grazie iniziative come questa, deve fornire dei contenuti precisi per governare al meglio e per dare risposta ai problemi della terza e quarta età. Come sindacato, la Fap

ha il grosso vantaggio di essere all'interno delle Acli, un'associazione di promozione sociale che sviluppa e promuove la cultura dello stato sociale". "La questione intergenerazionale - sottolinea **Francesco Roncone**, segretario Fap Acli Veneto - è centrale nel dibattito attuale. Auspichiamo che vengano messe campo delle politiche attive dove i giovani siano protagonisti. Ma non dimentichiamo che gli anziani rappresentano il primo ammortizzatore sociale messo a disposizione della collettività e delle famiglie.

Tramite attività tese all'invecchiamento attivo, alla partecipazione sociale e all'aiuto informale nei confronti della propria famiglia, la longevità degli anziani è un'importante opportunità nella ricostruzione del senso di comunità e di nuove forme di welfare".

"I temi legati al welfare intergenerazionale - conclude **Paolo Grigolato**, presidente delle Acli provinciali di Venezia - portano con sé delle criticità che mettono in crisi quel patto tra generazioni che finora ha permesso di godere di uno stato sociale equo e solidale. Occorre una progettualità di lungo periodo per non dover essere costretti, un giorno, a dire ai nostri figli che non siamo riusciti a garantire per loro un welfare altrettanto adeguato".

FRANCO MARCHIORI CONFERMATO SEGRETARIO FAP VENEZIA

Franco Marchiori è stato riconfermato segretario della Fap Acli di Venezia, la Federazione Anziani e Pensionati che promuove e tutela i diritti dei meno giovani in ambito previdenziale, assistenziale, sociale e sanitario. In carica dal 2014, Marchiori guiderà dunque la sezione provinciale della Fap anche per il prossimo quadriennio, accompagnato dalla squadra composta dai vicesegretari Giorgio Sperti e Anna Maria Meneghel e dal comitato formato da Alessandro Saccarola, Paolo Grigolato (in rappresentanza delle Acli provinciali), Valter Zamberlan, Antonio Giora, Pietro Golin e Leopoldo Fasolato.

Franco Marchiori, classe 1940, ha iniziato fin da giovane il suo percorso all'interno delle Acli, ricoprendo vari incarichi in Gioventù acclista. Per diversi anni è stato presidente del Circolo di Mirano e componente della Presidenza provinciale. Dopo aver adem-

piuto al mandato di sindaco di Mirano dal 1994 al 1998, ha proseguito il suo impegno acclista nel Comitato del Patronato Acli provinciale e regionale e nel contesto della Presidenza regionale.

"Come segretario della Fap - afferma Marchiori - continuerò a lavorare per rappresentare al meglio gli interessi di pensionati e anziani, per tutelarli al meglio attraverso iniziative e proposte che mettano al centro i temi cruciali legati alla previdenza e al comparto sempre più in evoluzione del sistema sanitario e socio-assistenziale. Il tutto cercando di non perdere mai di vista il bene comune dell'intera società. Se al centro dell'attività della Fap Acli c'è la definizione di precise politiche sociali e culturali per la terza e la quarta età, allo stesso tempo, come dimostra la nostra iniziativa sul welfare intergenerazionale, ci sentiamo chiamati a riflettere anche sui rapporti tra

le generazioni e sulle prospettive dei più giovani".

"Aderire alla Fap - conclude Marchiori - significa muoversi in questa direzione, con il valore aggiunto di proposte aggregative tese all'invecchiamento attivo e ad un sano utilizzo del tempo libero".

L'ufficio della Fap Acli di Venezia è aperto al pubblico tutti i mercoledì mattina presso la sede provinciale di Marghera, in via Ulloa 3/A (orario 9-12, tel. 041.5314696, e-mail venezia@fap.acli.it).



A destra, la copertina de libro "Welfare intergenerazionale" pubblicato dalla FAP di Venezia; sotto, un momento del convegno di presentazione tenutosi a Zelarino lo scorso 28 aprile. In basso Franco Marchiori, riconfermato segretario FAP Acli Venezia.



Sconfiggere la povertà, farsi carico dei poveri senza considerarli soggetti passivi della società. Niente assistenzialismo, né elemosine, ma recupero di autonomia e capacità di lavoro. È con questi scopi che è nata anche in Veneto l'Alleanza contro la povertà, una rete composta da realtà associative, rappresentanze dei Comuni e organizzazioni sindacali che punta a svolgere un'attività di sensibilizzazione sul tema della povertà, contribuendo alla costruzione di adeguate politiche pubbliche per prevenire e contrastare il fenomeno nel nostro paese. E le Acli, ancora una volta, sono in prima linea, come dimostra il ruolo di portavoce affidato al vicepresidente regionale Cristian Rosteghin.

Nata nel 2013 a livello nazionale, l'Alleanza si sta ora articolando a livello regionale, per rendere più incisiva ed efficace l'azione di contrasto alla povertà e per contestualizzare le proposte nazionali nei vari ambiti territoriali. Un'azione non solo doverosa, ma assolutamente fondamentale, anche in una realtà apparentemente benestante come quella veneta. Nella nostra regione, infatti, 850 mila persone, un abitante su sei, vivono in una situazione di disagio socio-economico, ovvero non raggiungono i minimi standard di benessere. Un fenomeno che, in forma più o meno acuta, coinvolge 350 mila famiglie. Ma, al di là dell'urgenza di rispondere ad un problema in crescita, l'Alleanza dimostra l'accresciuta consapevolezza che solo unendosi si può provare a cambiare qualcosa. Mettere insieme le forze, tra soggetti con storie e identità eterogenee, è un'operazione sempre complicata, ma alla quale vale la pena di dedicarsi. Dopo alcuni incontri di carattere organizzativo, lo scorso 1° giugno una quindicina di realtà, tra cui Acli Veneto, hanno quindi



LOTTA ALLA POVERTA'

Nasce il coordinamento veneto della rete di Alleanza contro la povertà: le Acli del Veneto ancora una volta in prima fila.

firmato il protocollo che sancisce ufficialmente la nascita del coordinamento per il Veneto. Significativamente il documento è stato sottoscritto a Mestre nella sala mensa di Ca' Letizia, il centro gestito dalla San Vincenzo che offre servizi di assistenza ospedaliera, mensa, docce e vestiario per oltre cento poveri. "Abbiamo scelto Cà Letizia - sottolinea Cristian Rosteghin - perché ben rappresenta la dimensione della povertà e della solidarietà verso i meno abbienti proprio nella città capoluogo del Veneto. Anche nella nostra regione, che pur segna una ripresa da un punto di vista economico, registriamo infatti un preoccupante aumento del fenomeno della povertà che investe diversi strati della popolazione, soprattutto minori, famiglie con un solo adulto occupato, giovani senza lavoro e senza futuro,

persone in condizione di grave marginalità. Anche in Veneto è quindi prioritario l'impegno delle istituzioni pubbliche a dare piena e tempestiva attuazione e implementazione a tutti gli interventi previsti per il REI, il Reddito di inclusione".

Il punto chiave è non sottovalutare coloro che si trovano in condizioni di disagio e di emarginazione ma, al contrario, dare incentivi per ricostruire una certa autonomia e ritrovare stima nelle proprie capacità. Lotta alla povertà non più come "elemosina", ma con l'inclusione delle persone in progetti e attività che avvicinino al lavoro. "L'Alleanza - conclude Rosteghin - ha creato una rete unita che vuole combattere per lo stesso obiettivo: fare solidarietà, aiutare chi è nel bisogno con il fine di ricreare una società più coesa e con meno differenze sociali".

LE NOSTRE SEDI PATRONATO E CAF

Salvo dove specificato diversamente, i recapiti di Patronato e Caf coincidono

SEDE PROVINCIALE MARGHERA

Via Ulloa 3/A (a 50 metri dall'uscita del sottopasso della stazione di Mestre, lato Marghera)

CAF tel. 041 5314696

e-mail cafaclivenezia@aclivenezia.it

PATRONATO tel. 041 5312307

e-mail venezia@patronato.acli.it

CHIOGGIA

Piazzale Poliuto Penzo 3
tel. 041 400543

DOLO

Via Cairoli 57
tel. 041 413841

MARTELLAGO

Via Friuli 26
Tel. 041 5400400

MESTRE

Via Cà Rossa 127
Tel. 041 8626900

MIRA

Via Gramsci 41
Tel. 041 421159

MIRANO

Via Gramsci 48/A
CAF tel. 041 5702031
PATRONATO tel.041 430630

OLMO DI MARTELLAGO

Via Damiano Chiesa 9
Tel. 041 5462566

SAN DONA' DI PIAVE

Via Risorgimento 15
Tel. 0421 52383

SCORZE'

Via Venezia 82
Tel. 041 5841548

SPINEA

Via Gioberti 8/A
Tel. 041 8626941

VENEZIA CENTRO STORICO

Cannaregio 1581
(dietro Sala San Leonardo)
Tel. 041 8821106

ZELARINO

Via Castellana 97/C
Tel 041 5462570

ALTRI RECAPITI

Asseggiano, Cesarolo, Favaro V.to, Maerne, Quarto d'Altino, Robegano, Zianigo